Autore dell'opera*: Niccolò Povero
Titolo dell'opera*: *Le mattane*
Ambito cronologico*: XIV secolo
Ambito linguistico*: italiano (fiorentino tre-quattrocentesco)
Tipo trasmissione dell'opera*: manoscritta e a stampa
Tipologia di testimone/i su cui si basa l'edizione*: manoscritti miscellanei

Titolo edizione*: *Le mattane*
Curatore edizione*: Vittorio Celotto
Tipo edizione*: edizione critica con commento
Sede di pubblicazione*: Roma, Salerno Editrice (collana «Testi e documenti di letteratura e di lingua», XL)
Anno di pubblicazione*: 2018
Lingua di pubblicazione: italiano
Dati bibliografici completi: Niccolò Povero, *Le mattane*, a cura di Vittorio Celotto, Roma, Salerno, 2018, collana «Testi e documenti di letteratura e di lingua», XL, ISBN 978-88-6973-245-4, pp. LXI-98.

Autore recensione/scheda*: Giuseppe Andrea Liberti
Tipologia di contributo*: scheda
Dati bibliografici della recensione/scheda*: OEC

1.

• primi testimoni noti dell'opera*
I testimoni manoscritti più antichi delle *mattane* sono il Riccardiano 2873 (siglato R), datato 1432, e il Marucelliano C 155 (siglato M), databile tra il 1417 e il 1439.

2.

• precedente edizione critica del testo*
Un'edizione critica delle *mattane*, che ha costituito per molto tempo anche l'edizione scientifica di riferimento, è stata proposta da Ezio Levi nel suo articolo *Le paneruzzole di Niccolò Povero. Contributo alla storia della poesia giullaresca del Medio Evo italiano*, in «Studi medievali», III (1908), alle pp. 81-108.

• precedente edizione scientifica di riferimento*
Vd. sopra.

3.

• testo dell'edizione critica e ragioni della scelta ecdotica*
L'edizione di Vittorio Celotto si discosta da quella di Levi (della quale è pur riconosciuta l'importanza) anche in virtù dell'acquisizione di quattro nuovi testimoni che modificano

inevitabilmente il quadro della tradizione e la *constitutio* del testo. In primo luogo, l'editore nota il grande tasso di rielaborazione a cui sono soggetti i due ternari, dovuto al basso 'gradiente di autorialità' di cui potevano godere componimenti votati al *nonsense* e al comico. La scoperta e verifica di errori significativi viene ancor più complicata dal fatto che, in una poesia di questo tipo, non è scontato indicare quale lezione possa essere indicata come erronea o anche solo come innovazione: «caratteri come l'*obscuritas* della lettera, la scarsa formalizzazione sintattica e densità semantica, e soprattutto lo stesso principio organizzativo su cui si articola il discorso poetico, votato all'accumulazione e al proliferare di modelli associativi non-sensici, rendono componimenti del genere naturalmente disponibili a interventi, per così dire, dall'esterno» (pp. 63-64).
Anche per questi motivi, oltre che per l'assenza di errori significativi comuni all'intero testimoniale, non è possibile ipotizzare l'esistenza di un archetipo. Pertanto, Celotto sceglie di razionalizzare i rapporti tra testimoni, formando gruppi in base a «comportamenti affini che concernono una certa sistematicità nel ricorso delle varianti» (p. 66); per quanto solo ipotetici, tali 'insiemi' di testimoni consentono indubbiamente di mettere ordine in una tradizione quanto mai caotica e difficile da sistematizzare. Ognuna delle *mattane* viene quindi editata a partire dal raffronto tra manoscritti e stampe, scegliendo poi un testimone particolarmente affidabile per approntare il testo base.
Per la prima *mattana*, *I' ò una paneruzzola bella e nuova*, il testimone selezionato è R, il cui copista «è sempre molto attento, anche quando riporta lezioni singolari, a restituire l'omogeneità del testo e ad attenersi agli schemi imposti dal metro» (p. 68); la scelta è motivata anche dal confronto di R e dei manoscritti a esso maggiormente legati con M, molto antico ma portatore di una versione decisamente corrotta del testo.
Per *Sì duramente un sonno mi percosse*, invece, si prende come testo base quello del ms. F (BNCF, II IV 344). Celotto fonda la *recensio* sui mss. F, M e Vb_3 (BAV, Barberiniano Latino 3936), dopo aver individuato la sicura discendenza da quest'ultimo del ms. Vb_4 e delle stampe Al e V; dei tre, F si rivela essere il «più autorevole dal punto di vista della posizione nell'ordinamento, bisognoso di correzioni poco onerose e in numero non elevato» (p. 88); nei casi di adiaforia, tuttavia, si decide di optare, «dal momento che i raggruppamenti […] non consentono in ogni caso l'applicazione di criteri meccanici di scelta delle lezioni» (*ibidem*).

4.

• criteri di edizione*

La *Nota ai testi* presenta un paragrafo sulla lingua dei manoscritti R e F, riconducibile al fiorentino argenteo del Quattrocento, essenziale per legittimare le scelte editoriali. I numerosi scempiamenti e raddoppiamenti delle consonanti, sia quelli comuni a tutte le varietà toscane come lo scempiamento di protoniche dopo il prefisso *a-* sia quelli, più insoliti, di postoniche, la cui connotazione è «esclusivamente grafica» (p. 92), vengono normalizzati secondo l'uso moderno, al fine di «favorire l'approccio e l'ordinaria leggibilità» di un testo già piuttosto arduo data la «fisionomia spiccatamente gergale del lessico» (p. 93). L'editore è inoltre intervenuto su alcuni tratti non connotati da un punto di vista linguistico, di cui dà conto alle pp. 93-95.

5.

• presenza di approfondimenti filologici forniti, ad esempio, nella nota al testo (o in altri scritti come introduzione o prefazione)

Nella *Nota ai testi*, l'editore offre dettagliate schede di raffronto tra gruppi di testimoni come fra singoli manoscritti, al fine di rilevare *lectiones singulares*, errori peculiari ed errori significativi utili alla ricostruzione dei rapporti tra i testimoni.

6.

• biblioteche o luoghi presso i quali il curatore ha consultato i testimoni usati per l'edizione*

L'editore ha adoperato manoscritti e stampe conservate presso le seguenti biblioteche: Firenze, Biblioteca Riccardiana (R); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (F, Fc); Firenze, Biblioteca Marucelliana (M); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Vb_3, Vb_4); Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina (V).

7.

• tipo di apparato/i*

L'apparato critico, parzialmente discorsivo, raccoglie le lezioni sostanziali giudicate erronee; alle varianti seguono le sigle dei testimoni che le riportano.

• posizione dell'apparato*: a piè di pagina.

8.

• presenza di note / commento al testo*: Sì.

• tipo di note / commento*

Il commento è di tipo ermeneutico e linguistico. Pur nell'intricato guazzabuglio di paradossi, contraddizioni e ossimori che edifica le *mattane*, Celotto restituisce il senso dei singoli passaggi delle terzine attraverso la parafrasi e la spiegazione dei gruppi di versi più ostici. Molto utile è il riconoscimento di alcuni motivi tipici della poesia del *nonsense*, come quello degli «animali intenti ad azioni militari» (I 22, p. 7) o la «dislocazione di strutture architettoniche» (I 116-117, p. 18), che contribuiscono a collocare i testi del Povero in un filone poetico non privo di sue consuetudini e di vere e proprie regole per l'esercizio dell'assurdo.

Il curatore fornisce rimandi a opere coeve, al fine di spiegare con ulteriori esempi i termini più connotati, offrendone anche una definizione (sovente vagliata da verifiche sul *GDLI* e sul *TLIO*); numerosi sono soprattutto i rinvii ad autori d'area fiorentina – tra i quali Dante, Boccaccio, Antonio Pucci e Burchiello –, ad altri assimilabili all'area della poesia comica e 'alla burchia' e, nel caso della seconda *mattana*, a testi medievali d'ambito medico, come i *Fiori di medicina* di Gregorio d'Arezzo o la *Santà del corpo* di Zucchero Bencivenni.

Non mancano in ogni caso note di tipo filologico volte a giustificare la scelta di una lezione, come per esempio a I 105, dove «si sostituisce la lezione al singolare di R perché non rispetta la rima» (p. 17).

• **posizione delle note / commento*:** a piè di pagina.

9.

• **presenza di altri scritti e loro descrizione/utilità/specificità***

L'*Introduzione* occupa le pp. XI-L del volume e colloca la figura semi-sconosciuta di Niccolò Povero, «rimatore a cui non si può assegnare né una storia né un profilo biografico» (p. XI), nel quadro della poesia del *nonsense* di area fiorentina: le *mattane* fanno parte di una «tradizione poetica piuttosto ricca – seppure sostanzialmente municipale – di registro mediocre, che fa del ricorso oltranzistico al linguaggio gergale, del ritmo disarticolato e dell'accumulazione seriale gli strumenti propri di una retorica che procede sul doppio versante della rappresentazione creaturale della realtà e dell'equivoco verbale» (p. XIX). Celotto illustra poi le diverse tipologie d'infrazione del senso, ottenuto per mezzo di artifici retorici e sintattici, come nel caso prevalente dell'«inversione del rapporto soggetto-oggetto» (p. XXVI). Particolarmente importante è la messa in discussione del rapporto tra il Povero e la poesia giullaresca, proposto con convinzione da Levi nei suoi pionieristici studi sulle *paneruzzole* ma irricevibile a una verifica testuale. Per quanto le *mattane* siano tramandate assieme a cantari in ottava rima, riconducibili al repertorio della giulleria, lo stile e la forma di questi testi non suggerisce in alcun modo una loro prossimità al mondo dei giullari; prova sia, per esempio, il destinatario di *Sì duramente un sonno mi percosse*, che non è «il pubblico popolare delle piazze fiorentine, ma un ipotetico "lettore" che l'autore esplicitamente chiama in causa» (p. XVIII). Proprio questa seconda *mattana* è al centro di una più particolareggiata disamina, in quanto evidente parodia del linguaggio medico; la 'ricetta' del Povero, che rispetta lo schema farmacopeico medievale, gioca sulla «tensione continua che si instaura tra ricorsività metrico-sintattica», scandita da formule e lemmi caratteristici come gli imperativi e i futuri di *togliere*, *pestare* e *ungere*, «e distorsione logica dei contenuti, la quale anzi risulta tanto più radicale quanto più coincide con un'intelaiatura irreprensibile» (p. XXXII).

La *Bibliografia* del volume occupa invece le pp. LI-LXI; oltre alle sigle di repertori, vocabolari e altri strumenti lessicografici si dà conto delle opere letterarie citate e degli studi critici consultati dal curatore, tra i quali spiccano quelli di Giuseppe Crimi e Michelangelo Zaccarello, del resto meritevoli studiosi della poesia burchiellesca .